

mibtel

+0,53%

21.122

petrolio

Londra

\$ 34,48

euro/dollaro

1,1953

MILANO Il petrolio continua la volata e torna vicino ai massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima guerra del Golfo, sfondando nuovamente quota 38 dollari al barile mentre dal fronte Opec si registra il record delle quotazioni del paniere dei greggi del Cartello che la scorsa settimana hanno chiuso ad una media di 33,25 dollari al barile.

A spingere la nuova fiammata giocano oggi le incertezze e le tensioni legate alla situazione geopolitica in Medio Oriente. E soprattutto l'attacco di sabato scorso ad una raffineria in Arabia Saudita, il maggior esportatore mondiale, che ha innescato i timori ed il nervosismo dei mercati, preoccupati per una nuova strategia che possa compromettere le esportazioni dall'area.

Tornando alle quotazioni - chiusa ieri Londra per

festività - l'oro nero a New York ha superato nuovamente quota 38 dollari al barile, con i contratti con consegna prevista per giugno passati di mano fino a 38,08 dollari al barile, in rialzo dell'1,9% sulla chiusura di venerdì scorso.

E, intanto, dal fronte Opec è arrivata la notizia che la quotazione media dei greggi prodotti dal cartello la settimana scorsa ha messo a segno un massimo di 33,25 dollari con punte fino a 33,99 dollari al barile, toccate venerdì scorso. Nonostante dall'inizio dell'anno il greggio Opec non si è mai riportato all'interno della forchetta 22-28 dollari indicata da tempo dal Cartello come prezzo di riferimento ideale, l'Opec non sembra intenzionato a riaprire i rubinetti, aumentando la produzione, come auspicato da molti consumatori.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola dal 7 maggio con l'Unità il libro a € 3,50 in più

economia e lavoro

Salviamo la scuola

Costruiamo il futuro

domani il libro in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

I nuovi «record» di Berlusconi

Calo degli occupati nelle grandi imprese, inflazione alta, sale il deficit

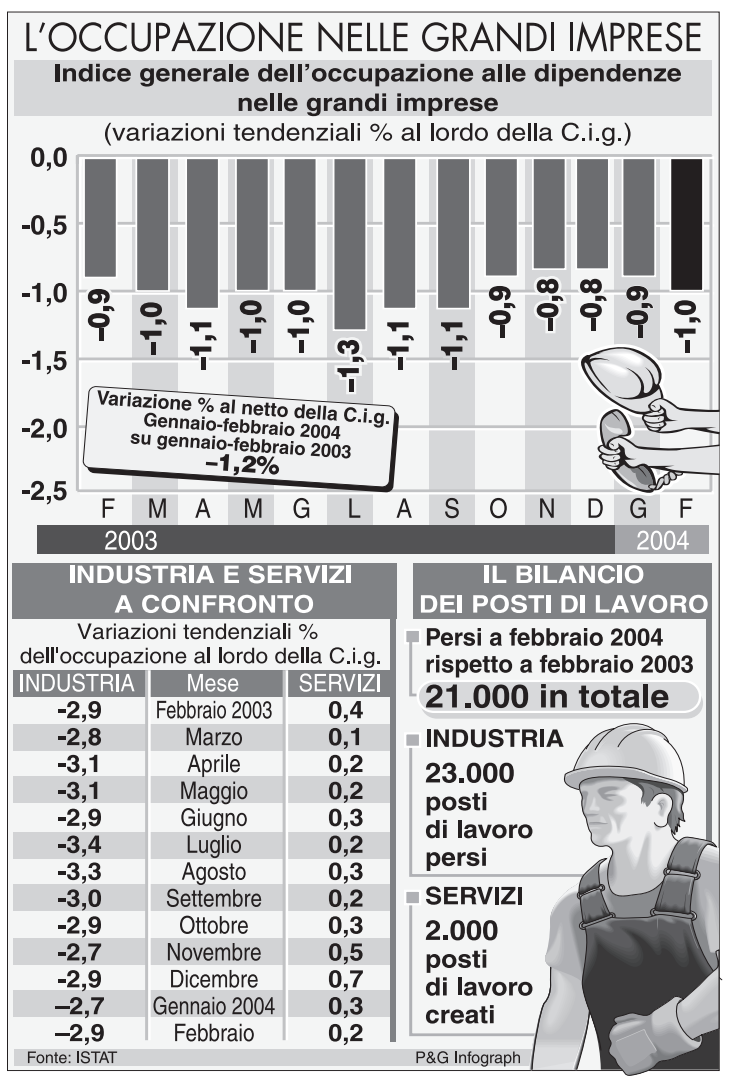
Laura Matteucci

MILANO Salari mai così deboli, conflitto sociale mai così alto. Una perdita continua di posti di lavoro: circa 23mila posizioni lavorative dipendenti in meno in un anno nella grande industria, mentre nel complesso dal luglio scorso ad oggi sono andati persi 224mila posti di lavoro (dati Istat, gli unici che il governo riconosce come attendibili).

«Lasciatemi lavorare» (ricordate?): la frase con cui Berlusconi stesso sbottò e che poi diventò il tormentone d'accompagnamento della fine del suo primo governo, durato meno di un anno, stavolta decisamente non gli si addice. Anzi. Giusto domani Berlusconi conquista il record dei record. Il suo governo diventa il più longevo, battendo in durata anche quello dell'amico Bettino Craxi: 1060 giorni di Palazzo Chigi. È il record, in effetti, non finiscono qui.

La crescita economica del 2003 è stata nulla (0,4%, ultimo dato dopo una lunga serie di stime del governo riviste al ribasso, che partivano da un oltre +2% del Dpef), per quest'anno le previsioni degli esperti non vanno molto oltre l'1%. Il rapporto deficit-pil, che solo per alcuni artifici contabili l'anno scorso non ha sfiorato la soglia del 3%, quest'anno riuscirà comunque a superarla, come la Commissione Ue ha già annunciato da tempo. In tre anni sono stati persi 5 punti percentuali nella produzione industriale, l'inflazione resta più elevata della media Ue (2,3% contro il 2%), i consumi sono piatti.

Di ieri, gli ultimi dati (Istat) che riguardano l'occupazione. A febbraio nelle grandi imprese è diminuita del-



Operai al lavoro in una catena di montaggio



li (+1,8%).

Record anche per quanto riguarda il conflitto sociale. Le ore di sciopero effettuate nelle grandi imprese sono state pari a 1,7 per mille ore lavorate a gennaio e pari a 1,3 per mille ore lavorate a febbraio. E gli altri dati dell'Istat spiegano in gran parte le ragioni di questi conflitti: a febbraio, sempre nelle grandi imprese, la retribuzione lorda media per ora lavorata ha segnato una flessione dell'1,9%. Nei servizi, la retribuzione ha registrato una variazione congiunturale pari a -0,4%, mentre quella tendenziale è pari a -3% secco.

Calo drastico dei salari, insomma, e calo altrettanto drammatico dell'occupazione. «La situazione industriale del paese sta andando oltre il declino - dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil - È urgente che venga rimessa al centro dell'agenda del governo una strategia di politica industriale che sia l'opposto di ciò che fino ad oggi governo e Confindustria hanno praticato». Lo sciopero del 26 marzo chiedeva appunto questo, prosegue Cantone: «aprire un confronto con tutte le parti sociali per affrontare il problema della competitività e dello sviluppo. Il governo, dopo un mese, non ha neanche risposto».

E i dati, una volta di più, preoccupano anche Confindustria, che ricorda come la riduzione dell'occupazione nelle grandi imprese conferma «una tendenza che è continuata ininterrotta dagli anni Ottanta». «Questa tendenza, che ha dunque valenza strutturale e non congiunturale - dice il Centro studi di Confindustria - pone rilevanti interrogativi sullo sviluppo del sistema industriale e sulla sua capacità di tenuta nel medio-lungo periodo».

È il governo più longevo, e anche quello che più di tutti è riuscito a mettere in ginocchio l'economia

l'1%, il che corrisponde a una riduzione di circa 21mila posizioni lavorative dipendenti. Complessivamente, nei primi due mesi del 2004 la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese, rispetto allo stesso periodo del 2003, è stata di - 0,9% al lordo della cig e di -1,2% al netto.

Peggio ancora nella grande industria: rispetto al febbraio 2003, la diminuzione degli occupati è risultata del 2,9% (-2,7% al netto della cig), ovvero 23mila posizioni lavorative dipendenti in meno. Nei primi due mesi dell'anno, la variazione media è stata di -2,8% al lordo della cig e di -2,9% al netto.

Tutti i comparti delle attività manifatturiere registrano variazioni tendenziali negative, ad eccezione delle altre industrie manifatturiere (+5%). Le diminuzioni più marcate sono quelle delle industrie tessili e dell'abbigliamento (-5,5%), nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-4,1%) e nella fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (-4%).

Come sempre, gli unici andamenti positivi sono quelli del settore dei servizi, con incrementi tendenziali nei comparti del commercio (+4,7%), degli alberghi e ristoranti (+2,4%) e delle altre attività professionali ed imprenditoria-

fabbisogno

Quattro mesi ad alto rischio

MILANO Conti pubblici «salvati» ancora una volta da un artificio, stavolta in forma di condoni. I condoni fiscali hanno dato un «gettito superiore alle attese», dicono dallo stesso ministero dell'Economia nel commentare i dati di fabbisogno di aprile, dati che mostrano un miglioramento di 3,3 miliardi rispetto all'aprile 2003, invertendo la tendenza registrata nei primi tre mesi dell'anno. Ciò nonostante, comunque, i conti sono talmente disastrosi che il saldo tra gennaio ed aprile registra nel complesso un fabbisogno di circa 38.100 milioni, contro i 33.189 milioni dello stesso periodo del 2003.

Tornando ad aprile: i circa 10.100 milioni di euro del «rosso» segnato dal settore statale sono inferiori ai 13.447 milioni dello stesso mese del 2003. «Il miglioramento - spiega il Tesoro - è da attribuirsi al buon andamento delle entrate fiscali e ad un gettito delle sanatorie

tributarie superiore alle attese. L'azione di monitoraggio e di programmazione sulla spesa ha consentito di contenere i fenomeni di accelerazione verificatisi in febbraio e marzo».

Il fabbisogno cumulato risente infatti dei primi tre mesi dell'anno, che avevano segnato un netto peggioramento dei conti. Tanto che - nonostante il miglior andamento di aprile - il saldo tra gennaio ed aprile registra nel complesso un fabbisogno di circa 38.100 milioni, contro i 33.189 milioni dell'analogo periodo del 2003.

E infatti, a motivare il recente allarme di Bruxelles sull'Italia non era solo il ritmo troppo lento del calo del rapporto debito-pil, ma anche «l'eccesso cumulato dal fabbisogno di cassa rispetto all'indebitamento».

Per i conti pubblici del 2004 potrebbe arrivare un po' di fiato (virtuale) solo dal fronte delle dismissioni di immobili. Il Tesoro infatti si prepara a lanciare la terza cartolarizzazione degli immobili, Scip3, entro l'anno. Di fatto, l'incertezza normativa che aveva bloccato per mesi le vendite della seconda cartolarizzazione, è venuta meno con la regolamentazione degli «sconti» dei prezzi da riconoscere agli inquilini. Così stanno per ripartire le vendite.

la.ma.

L'Istat: persi in un anno 23mila posti nell'industria, i salari perdono potere il conflitto sociale aumenta

A Bologna l'assemblea di oltre 600 società. Sotto accusa la politica economica dell'esecutivo che non investe in ricerca e innovazione. Diminuisce la competitività

Cooperative industriali, crescono dipendenti e fatturato

Natacchia Ronchetti

BOLOGNA Le cooperative industriali italiane bocciano la politica economica del governo: fa leva su «logiche di condono» che rappresentano «una ben povera capacità di governare problematiche difficili» e non affronta questioni gravi come quelle «relative alle materie prime e all'energia, sia dal punto di vista dei costi che della possibilità di approvvigionamento». Riunite ieri in assemblea nazionale, a Bologna, le oltre 600 coop industriali del Paese segnalano allarmate la progressiva perdita di terreno nella Ue del sistema imprenditoriale italiano. Colpa del ritardo nell'innovazione, nella ricerca e nella formazione. Colpa di una

politica fiscale inadeguata, di infrastrutture carenti, di una politica delle relazioni industriali che ha esasperato i conflitti con i sindacati producendo contrapposizioni dannose «che non fanno né l'interesse delle imprese né dei lavoratori».

Il rapporto sull'andamento del settore conferma che le coop hanno buoni anticorpi per reagire alla stagnazione economica. Concentrate soprattutto in Emilia Romagna (dove viene prodotto il 70 per cento del fatturato complessivo) e in Toscana, riscono nonostante tutto ad aumentare occupazione e fatturati. In cinque anni - dal 1999 al 2003 - hanno registrato un tasso di crescita del volume d'affari pari al 30 per cento, passando da 2630 a 3400 milioni di euro. Nel 2004 prevedono di



Il palazzo della Lega delle Cooperative a Roma

raggiungere il picco dei 19 mila occupati (l'anno scorso hanno incrementato l'occupazione dello 0,6 per cento) ai quali si affiancano altri 4500 posti di lavoro prodotti dall'indotto. Nonostante la buona tenuta, prevale tuttavia la tendenza a prevedere che nel 2004 la stabilità sarà orientata verso un peggioramento. L'anello più debole del settore resta il sistema moda (abbigliamento, calzature, pelletteria); quello maggiormente proiettato verso la crescita si riconferma l'edilizia. L'analisi di un campione di 55 imprese mostra buoni risultati per le esportazioni, che nel 2003 hanno raggiunto il 46,1 per cento del fatturato, compensando la contrazione del mercato interno. «Ma l'incremento dell'export - avverte Rossani Rimelli, responsabile del set-

tore industriale dell'Associazione nazionale delle Coop di produzione e lavoro -, non è la soluzione a tutti i mali. Solo le grosse aziende che da anni lavorano con l'estero sono riuscite a controbilanciare le difficoltà sul mercato italiano». Nelle critiche alla politica economica del governo, le coop hanno trovato ieri un alleato, all'assemblea bolognese, nella presidente dei giovani industriali di Confindustria Anna Maria Artoni. Per l'associazione la capacità di competizione delle imprese si gioca sugli investimenti nella tecnologia e nell'innovazione. Fondamentali, dicono le coop, per non legare l'aumento della produttività solo «a una strategia di riduzione dei costi che nella situazione attuale significa essenzialmente agire su quelli del lavoro».